

**TRA GIUSTINIANO E ROBERTO IL
GUISCARDO. APPROCCI
ALL'ARCHEOLOGIA DEL SALENTO IN ETÀ
BIZANTINA**

di

PAUL ARTHUR

Per molti le evidenze materiali per la Puglia bizantina sono circoscritte al fenomeno conosciuto come civiltà rupestre, con le sue splendide chiese dipinte scavate nella roccia, e a pochi altri elementi come il *limes* o Limitone dei Greci che, secondo la tradizione storiografica, divideva il territorio bizantino da quello longobardo. In entrambi i casi, invece, i resti sembrano aver avuto ben poco a che fare con i quasi cinquecento anni in cui la Puglia meridionale, il Salento, entrava nella sfera del governo bizantino, cioè dalla riconquista giustiniana dell'Italia nel 554 alla presa normanna di Otranto da parte di Roberto il Guiscardo nel 1068.

La civiltà rupestre, fenomeno ormai largamente noto grazie ai lavori di Cosimo Damiano Fonseca e della sua équipe, ha appena sfiorato il Salento, se per civiltà rupestre si intende l'insediamento-villaggio in grotta (sia esso laico o religioso (monasteri); FONSECA 1980; cfr. anche UGGERI 1974). Inoltre, mentre molte chiese rupestri sono conosciute nel Salento, l'evidenza a disposizione suggerisce che molte delle pitture sono da assegnare al XII secolo o più tardi e non al periodo di dominio bizantino. Solo gli affreschi di Carpignano Salentino sono sicuramente databili all'età bizantina, tramite iscrizioni datate a 959 e 1020, mentre alcune pitture della chiesa rupestre dei SS. Stefani a Vaste, che forse recava la data 1032, e poche altre possono ragionevolmente essere pre-normanne, comprese quelle appartenenti ad un numero di chiese sub-divali. Perciò, sebbene molte grotte e chiese rupestri furono probabilmente utilizzate durante l'età bizantina, finora esistono poche prove incontestabili. Studi recenti hanno anche dimostrato che il famoso Limitone dei Greci, a lungo considerato come *limes* bizantino, è più verosimilmente una divisione di proprietà feudale databile all'epoca angoina (STRANIERI c.s.).

Almeno una decina di grandi insediamenti o città esistevano nel Salento bizantino, comprendendo Otranto, Castro, Oria, Ugento, Gallipoli, Nardò, Lecce, Taranto e Brindisi (forse Manduria), sebbene scavi archeologici, su grande scala, di contesti del periodo bizantino sono stati condotti soltanto ad Otranto. Il problema di caratterizzare il Salento bizantino è ulteriormente aggravato dall'estrema carenza di documentazione scritta.

La sorprendente labilità di evidenze per oltre metà millennio di occupazione bizantina rende indispensabile l'individuazione di nuovi modi di lettura.

Il punto di partenza è quello di caratterizzare e datare la cultura materiale di epoca bizantina, ottenendo dei fossili-guida per il riconoscimento e la datazione di siti e contesti. Gli unici oggetti intrinsecamente databili sono le monete, e di monete bizantine nel Salento, per fortuna, ve ne sono tante (cfr. appendice). Pochissime monete, comunque, sono state rinvenute per i secoli che vanno dal VI al tardo IX, e nessuna è nota per l'VIII secolo. Monete bizantine riappaiono, in buon numero, con le emissioni dell'imperatore Basilio I (867-877). Mentre le monete bizantine rinvenute in Calabria e nella Sicilia orientale sembrano terminare con un'emissione di Romano I (920-944) (GUZZETTA 1986a e 1986b), dalla Puglia meridionale continuano fino alla fine dell'XI secolo, con singoli esemplari da Otranto di alcuni imperatori successivi, terminanti con un *trachy* di argento di Manuele Comneno-Dukas (1230-37). Le monete bizantine da siti rurali e villaggi, invece, non sembrano continuare dopo la conquista normanna, quando si verifica una stasi nella circolazione monetaria che perdura fino al tardo XIII

secolo. Questo è stato interpretato, in modo convincente, come effetto di un'economia feudale (TRAVAINI 1995). Probabilmente, da ciò, si può desumere che la monetazione bizantina nelle aree rurali del Salento non circolasse dopo l'invasione normanna, e che di conseguenza il rinvenimento di tali monete potrebbero indicare l'occupazione pre-normanna di un sito.

Un controllo sulle datazioni fornite dalle monete può anche essere ottenuto tramite la presenza o assenza su un sito della sigillata chiara D tunisina da un lato, e di ceramica invetriata dall'altro. La ricerca dimostra che poca sigillata chiara D circolava in Italia dopo la prima metà del VI secolo, salvo sui mercati principali o in altri siti privilegiati quale i *castra* (FENTRESS-PERKINS 1988). L'assenza di sigillata chiara D è perciò un indicatore per datare un contesto, probabilmente, dopo Giustiniano. È stato anche dimostrato che, salvo la "ceramica a vetrina pesante" o "Forum ware" (entrambi poco comuni al di fuori dell'area di Roma), la ceramica invetriata non circolava in genere in Italia fino al tardo XI o XII secolo. La più antica ceramica invetriata prodotta localmente sembrerebbe essere quella a vetrina verde che è stata rinvenuta presso almeno due delle motte salentine (Specchia Torricella e Pozzo Mauro), presumibilmente costruite durante la prima fase della conquista normanna. Perciò l'assenza di ceramica invetriata potrebbe essere una spia per siti che predatano l'arrivo dei Normanni.

Con questi presupposti, è stato possibile identificare una serie di siti ed assemblaggi stratificati che sembrano datare tra la metà del VI e la fine dell'XI secolo (cfr. sotto). Inoltre, le associazioni monetali e lo studio preliminare della ceramica caratteristica di questi contesti ha anche permesso la creazione di una seriazione cronologica preliminare. Il più antico assemblaggio databile all'epoca post-giustiniana che abbia restituito una quantità cospicua di ceramica, è dato principalmente dagli scarichi di fornaci rinvenuti nel fondo Mitello, nei pressi dell'antico porto di Otranto. Sembra che le fornaci fossero attive durante il VII secolo, probabilmente anche agli inizi dell'VIII, producendo anfore da trasporto, giare dipinte a bande larghe, brocche, vasi da cucina e lucerne.

Negli scavi del casale medievale abbandonato di Quattro Macine (Giuggianello), sono venuti alla luce una serie di strati di scarico all'interno di un fossato, contenente ceramica in associazione con un moneta di Costantino VII e Zoe (913-917). La ceramica invetriata è totalmente assente. Le ceramiche attestate comprendono paioli, ollette con solchi verticali, anfore da trasporto scanalate e ceramiche dipinte a bande larghe in rosso, marrone o nero, alcune delle quali venivano "vivacizzate" con l'aggiunta di pallini dipinti, a volte di colore diverso da quello impiegato per le bande.

Ceramica simile proviene da un villaggio medievale abbandonato in loc. Pozzo d'Arneo, Nardò, anche in questo caso è assente la ceramica invetriata, mentre alcuni esemplari di ceramica dipinta a pallini sono stati rinvenuti negli scavi di Otranto e di Oria, ed anche in contrada S. Pietro (Oria), probabilmente anch'esso un villaggio medievale abbandonato (Fig. 2). Questo materiale dipinto richiama ceramiche attestate a Napoli, in contesti databili intorno al VIII e IX secolo, malgrado si tratti di forme diverse (ARTHUR-PATTERSON 1994, fig. 5). Pare significativo che queste ceramiche dipinte raramente sono associate a ceramica invetriata di produzione locale, il che lascia ipotizzare che la loro produzione sia cessata prima del XII secolo.

Le anfore da trasporto da Quattro Macine (Fig. 3) e Pozzo d'Arneo, già individuate ad Otranto, rappresentano un tipo molto diverso da quello prodotto nelle fornaci del VII secolo ad Otranto, con un'argilla color crema o rossa chiara, pesanti anse che si sollevano dall'orlo per poi scendere alle spalle, su cui spesso si trovano uno o due linee ondulate incise, ed un corpo scanalato che si rastrema verso una base arrotondata (ARTHUR-AURIEMMA 1996). Queste

continuano a circolare anche dopo la presa normanna del Salento, dal momento che si rinvencono spesso in contesti del XIII secolo. Il loro debutto è più difficile da datare, sebbene ad Otranto sembrano presenti in contesti del IX-X secolo.

Infatti, è agli scavi di Otranto che dobbiamo guardare per la miglior sequenza di contesti medievali in Puglia. Gli studi di PATTERSON-WHITEHOUSE 1994 e ARTHUR 1994, della ceramica dal Cantiere 1, conferma sostanzialmente la sequenza cronologica presentata sopra, sebbene, purtroppo, la fase principale che riguarda l'età bizantina (fase IV), copre un periodo di trecento anni, dal IX al tardo XI secolo. Non esistono contesti che ben rappresentano il VI secolo, e contesti del VII ed VIII non sono ben definibili, se non inesistenti. Questi vuoti, parzialmente colmati dal materiale proveniente dagli scavi nel fondo Mitello, saranno via via eliminati con i dati provenienti dallo studio del materiale rinvenuto in città negli ultimi anni.

È con una sempre più chiara comprensione della cronologia dei manufatti che l'Insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università di Lecce ha iniziato due tipi di ricognizione del Salento: un *survey* intensivo della tavoletta IGM di Muro Leccese, che copre il *catchment area* del villaggio di Quattro Macine e quelli immediatamente circostanti, ed un *survey* estensivo dell'intera provincia, basato sul censimento di tutti i siti medievali attestati tramite documenti e studi precedenti.

Il *survey* intensivo, oltre a contestualizzare l'insediamento di Quattro Macine, è inteso a funzionare come un controllo dei dati rilevati in quello estensivo, fornendo un'idea sulle proporzioni dei siti medievali che sono esistiti senza essere mai stati citati nella documentazione sopravvissuta. Infatti, piccoli spargimenti di ceramica, non altrimenti documentati come insediamenti, sono stati rinvenuti, e un grande sito sconosciuto (UT 366), probabilmente un villaggio, è stato rinvenuto a 1.3 km di distanza dal casale di Quattro Macine. Un altro sito, forse non attestato nei documenti, in loc. S. Giorgio, Carpignano Salentino, è venuto alla luce nel 1976 durante lavori stradali. Qui, l'esame delle tombe rinvenute ha restituito una datazione relativa al XIV-XV secolo (D'ANDRIA 1978, p. 162). Il recente *survey* del sito ha restituito ceramica, probabilmente, databile al X/XI secolo, insieme ad un frammento che potrebbe essere di "tipo Mitello" del VII secolo.

Nell'ambito del *survey* estensivo, lo studio dei documenti ha portato finora alla catalogazione di quasi 200 casali medievali nella sola provincia di Lecce, insieme ad altre forme di insediamento rurale, il che rappresenta un notevole passo in avanti rispetto a quelli censiti per la Puglia e Basilicata qualche anno fa (MARTIN 1993, p. 282). Il 50% ca. dei casali sono attestati nelle fonti come abbandonati, oppure non sono più identificabili con paesi moderni. Molti di questi casali devono ancora essere esaminati, sebbene spesso i loro toponimi siano tramandati nei nomi di masserie. Tra quelli visitati, alcuni forniscono tracce di occupazione di età tardo romana, come Lucugnano e Vitigliano (VETERE 1979; BELOTTI 1994). Altri ancora hanno restituito evidenze a partire dall'alto medioevo (Tab. I).

Se la presenza di ceramiche tardo romane o alto medievali è significativa per la cronologia di un sito, la loro assenza non lo è, in quanto evidenze materiali per le fasi primarie di occupazione potrebbero essere oscurate. È esemplificativo il caso del casale di Quattro Macine, ove prima dello scavo è stata rinvenuta abbondante ceramica tardo medievale, il che indicava l'esistenza di un insediamento di quasi due ettari di estensione, mentre la presenza di fasi di età precedente era data solo dal rinvenimento occasionale di monete di età bizantina. Successivamente lo scavo ha rivelato che l'estesa occupazione dal XII al XIV secolo aveva oscurato sia le tracce di fasi alto medievali, che di qualche attività del periodo tardo romano. Sul sito di Cerceto (Cannole), la ricognizione ha portato alla luce ab-

bondante ceramica di età basso medievale e solo due o tre frammenti che *potrebbero* essere spia di una frequentazione anteriore. Infatti, ceramica alto medievale altamente frammentata ed abrasa sembra essere praticamente irriconoscibile da materiale più tardo, e finora i migliori risultati chiaramente provengono da siti intaccati da un recente aratura. Il "shovel-testing" o lo scavo di piccoli saggi in superficie aiuterà a raccogliere materiale databile, sebbene lo scavo sia necessario per chiarire fasi e caratteri di un insediamento. Dunque, mentre la ricognizione prosegue, seguendo i metodi del Medieval Settlement Research Group (vedi Medieval Settlement Research Group Annual Reports, ed in particolare HURST 1986), ci rendiamo ben conto che molti anni dovranno passare prima di avere un quadro accurato delle forme insediative del periodo bizantino.

NOME DEL SITO	TIPO DI SITO	PRIMA MENZIONE NEI DOCUMENTI	PRIMA ATTESTAZIONE TRAMITE ARCHEOLOGIA
1. Apigliano, Martano	casale	1353	X/XI
2. Arneo, Nardò	casale	1094	V?; X
3. Centoporte, Giurdignano	monastero	XIII/XIV?	V/VI
4. Cerceto, Cannole	casale	1274	X/XI?
5. Lucugnano, Nardò	casale	1092	V
6. Patulecchi, Melendugno	casale	1291	X/XI?
7. Pozzo Mauro, Presicce	motta	1275	tardo XI/prima metà XII
8. Quattro Macine, Giuggianello	casale	1219	IX/X
9. Loc. S. Giorgio, Carpignano	casale?	nessuna	X/XI?
10. S. Giovanni Calavita, S. Cesarea	casale	1665 (disabitato)	V?; X
11. S. Giovanni Malcantone, Uggiano	monastero	1377/8	V/VI
12. S. Maria di Cerrate, Squinzano	monastero	1096	V/VI
13. S. Maria dello Mito, Tricase	monastero	1310	VI?
14. Santi Stefani, Poggiardo	monastero?	1032?/XIII	V
15. Specchia Torricella, Supersano	motta	1464?	tardo XI/prima metà XII
16. Ussano, Galugnano	casale	1377/8	X/XI?
17. UT 366, Minervino	casale?	nessuna	IX/X

Tab. I – La datazione di alcuni insediamenti rurali medioevali in base alle evidenze archeologiche raccolte in superficie.

Un aiuto per la localizzazione di villaggi abbandonati è dato, anche, dalla presenza di chiese rurali, legate, un tempo, ai villaggi e sopravvissute ad essi per amministrare una congrega dispersa. Molte di queste chiese dimostrano avere un'origine medievale, sebbene troppo spesso, in assenza di scavo, è impossibile definire la data di fondazione, e d'altra parte le analisi stilistiche sono rischiose con edifici talmente semplici. Per esempio, nonostante l'opinione di alcuni che la chiesa di S. Giovanni di Paté sia da collocare tra VI e X secolo, gli scavi non hanno restituito neanche un frammento di ceramica che possa essere datato prima della fine del XII o del XIII secolo (LIPPOLIS-VIOLANTE 1990). Un'altra chiesa, S. Pietro a Crepacore (Torre S. Susanna), con due cupole in asse, è stata datata al VII secolo su basi stratigrafiche, purtroppo non presentate nella relazione preliminare di scavo (MARUGGI 1994; cfr. STRANIERI 1996). Ubicata lungo il tracciato della via Appia, tra Taranto e Brindisi, è stata interpretata "inconfutabilmente" con funzione castrense, nonostante il fatto che per il *kastron* non si abbiano evidenze.

Similmente, nonostante ripetuti riferimenti negli studi moderni alla presenza di monaci basiliani o italo-greci nel Salento durante l'età bizantina, e la tradizione che vuole che molti di essi vivessero in grotta, non esistono documenti che attestino la presenza di monasteri prima dell'età normanna. Certamente monasteri alto medievali esistevano, come dimostra fra l'altro una lettera di Gregorio Magno (*Ep.* 9), e lo scavo sembra aver portato alla luce un esempio a Le Centoporte. Alcune testimonianze, inoltre, rinvenute durante la ricognizione, suggeriscono che tre monasteri (S. Giovanni Malcantone, S. Maria di Cerrate e S. Maria dello Mito), nessuno dei quali è documentato prima del fine XI secolo, furono fondati su siti tardo romani e, probabilmente, in età tardo romano o bizantina. Va notato, infine, che raramente l'evidenza cronologica derivante da dati archeologici è venuta alla luce da chiese rupestri, salvo da una dedicata a S. Giovanni a Giuggianello, ove, accanto a ceramica di età tardo romana rinvenuta nel campo alle spalle della chiesa, è stata identificata una moneta di Co-

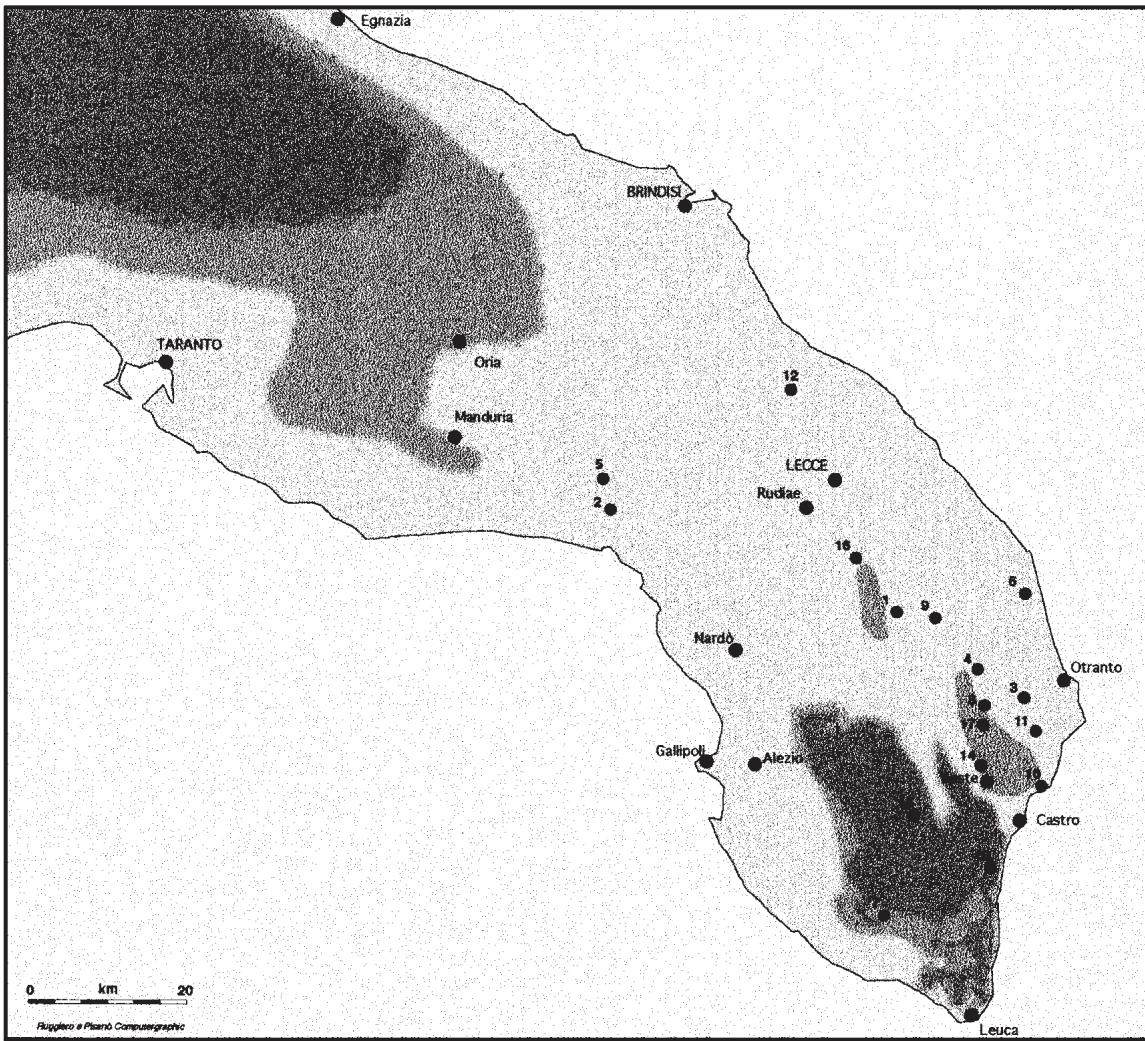


Fig. 1 – Localizzazione dei siti menzionati nel testo.

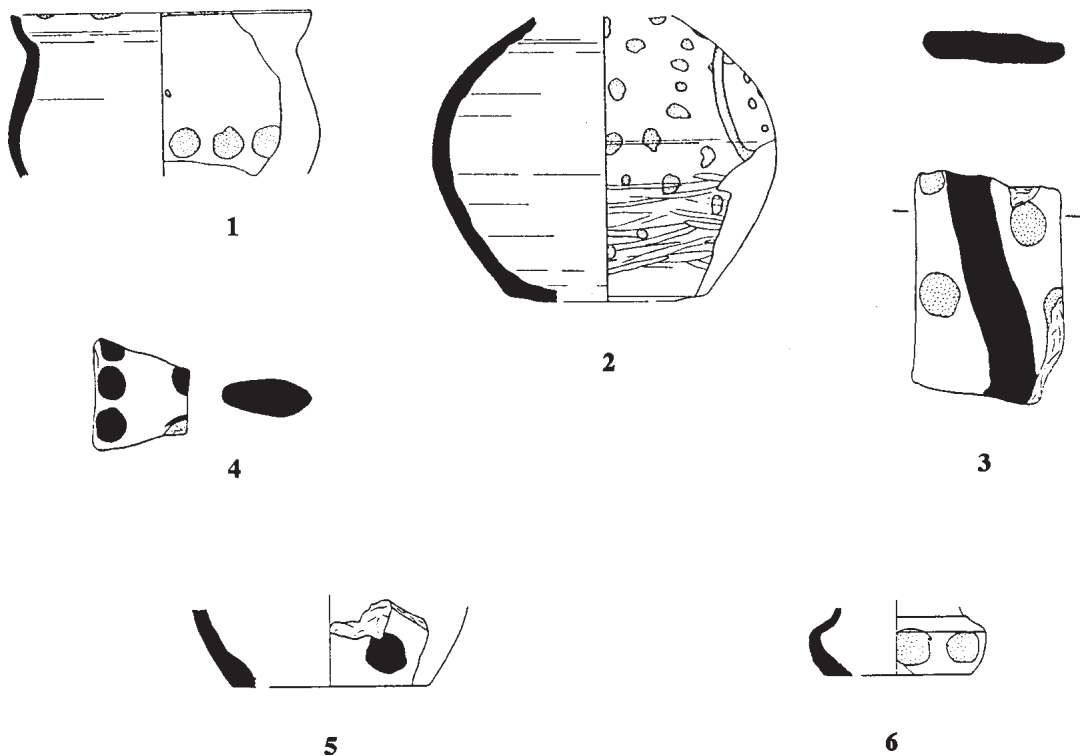


Fig. 2 – Ceramica a pallini in nero e rosso: 1-2. Oria (scavi D'Andria); 3. Quattro Macine; 4. Pozzo D'Arneo. 5-6. Le Centoporte. Scala 1:3.

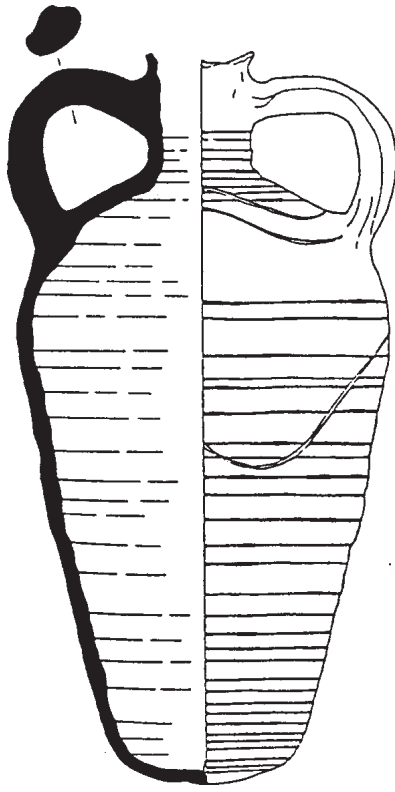


Fig. 3 – Anfora di produzione locale da Quattro Macine

stantino e Zoe (913-919). Se non altro, questo dovrebbe stimolare lo scavo sistematico di siti rupestri medievali, ancora poco praticato (D'ANGELA 1988b; FONSECA-D'ANGELA 1989).

Se rivolgiamo l'attenzione all'archeologia urbana, il quadro sembra migliore. Un numero di grandi insediamenti o città sembrano essere esistiti in epoca bizantina, Otranto, Taranto, Brindisi, Gallipoli, Castro, Ugento, Alezio, Nardò, Lecce, Oria e Mesagne. Pochissime evidenze materiali sono disponibili per questi siti, salvo per Otranto, dove da molti anni si stanno conducendo scavi sistematici da parte della Università di Lecce e della Soprintendenza Archeologica.

Ad Otranto gli scavi hanno restituito evidenze di attività continuativa ed intensa presso il porto, compresi vari edifici e il complesso delle fornaci a prop. Mitello, già menzionato. Paolo CIONGOLI ha messo in luce resti di una basilica paleocristiana sotto l'attuale cattedrale, ed un'altra chiesa in loc. Maldonato, non lontano dalla città, frequentata tra VI e VII secolo (D'ANGELA 1995); mentre nessuna delle chiese rupestri esistenti nell'immediato entroterra è stata ben datata. La chiesa di S. Pietro, una delle chiese bizantine meglio preservate in Puglia, ubicata nel centro storico della città, e parzialmente scavata (D'ANDRIA 1981), viene attribuita da uno studio esemplare al X/XI secolo (SAFRAN 1992).

Chiese bizantine esistono anche a Castro e Oria. Ad Oria, in particolare, ne sono attestate due. La prima, dedicata ai SS. Crisante e Daria, è, probabilmente, databile al regno di Basilio I; la seconda, dedicata a S. Barsonofrio, è attestata solo attraverso frammenti architettonici che trovano confronti con una chiesa a Skripou, Boezia, datata verso la fine del IX secolo (BERTELLI 1990, pp. 220-221). Inoltre frammenti di ceramica alto medievale, sia dipinta a bande larghe da Piazza Cattedrale, sia dipinta a pallini sono stati rinvenuti nella città, insieme a labili tracce strutturali dell'insediamento bizantino. Scavi presso Torre S. Giovanni, il porto di Ugento, hanno restituito anfore bizantine databili intorno al VII secolo (D'ANDRIA 1977, pp. 82-83).

Scavi a S. Pietro degli Schiavoni, Brindisi, hanno messo in luce strati con ceramiche dipinte che potrebbero rap-

presentare accumuli di *dark earth* (PATITUCCI UGGERI 1976), mentre tombe alto medievali sono apparse in maniera sparsa (p.es. BRACCIO 1995). Dalle altre città, evidenze archeologiche che attestino sicuramente attività durante l'età bizantina risultano quasi inesistenti, sebbene a volta i dati raccolti dagli scavi siano rimasti inediti oppure pubblicati in modo sommario, senza la presentazione di manufatti, o con affermazioni o conclusioni talmente generiche da risultare inutilizzabili. Così per saggi presso Sant'Anna in Civitanova, Taranto, dove una serie di «deposizioni sono inquadrabili tra X e XV secolo; si sovrappongono infatti allo strato di riempimento di età medievale». Da Taranto potrebbero derivare molti dati, a giudicare sia dalle fonti che da vari oggetti recuperati senza contesto nel passato. Nel XI secolo sono documentate, infatti, almeno otto chiese e monasteri (FONSECA 1977, pp. 96-97). I vari oggetti di età bizantina, sistematicamente raccolti in studi da parte di Cosimo D'Angela (ad es. 1988a), sembrano essere spia di un centro abbastanza vitale.

In tarda epoca romana esistevano varie città nel Salento, sebbene alcune, come Rudiae, Valesio e Vaste, già in avanzato stato di declino, sono sopravvissute come villaggi o scomparse totalmente durante il proseguire dei secoli. Altre invece, almeno nei casi di Otranto e di Oria, forse sono divenute più prospere. Infatti, Vera Von Falkenhausen suggerisce che Otranto abbia sostituito completamente Brindisi e Taranto dal IX secolo almeno, e probabilmente ancor prima, sulla base dei dati archeologici. Verso la fine del XII secolo nel Salento sembra che ci siano state 10 città, forse tutte provviste di mura (POSO 1988, pp. 203-210). Questo dato potrebbe essere indicativo di una certa continuità, sebbene conosciamo ben poco su come questi insediamenti si presentassero durante l'età bizantina, e solo Vaste ci sta restituendo dati sul declino di un insediamento in età tardo antica, oltre alle evidenze sulle terme di Valesio (BOERSMA 1995).

Un *boom* di siti rurali è invece attestato per il V secolo in gran parte del Salento. Insediamenti piccoli e medi sono riconoscibili dalla quantità di sigillata chiara, sigillata focca ed anfore africane, presente nell'*hinterland* di Otranto, intorno a Vaste, nel territorio di Nardò ed altrove. Inoltre, a giudicare dalla presenza di chiese monumentali a Casaranello (centro della *massa Gallipolitana*?) e a Le Centoporte, appaiono anche alcuni grandi siti rurali di nuova fondazione. Certe ville, in particolare intorno a Taranto, sembrano essere sopravvissute fino al tardo impero, mentre altri grossi stabilimenti agricoli intorno ad Oria, sembrano essere stati abbandonati intorno alla metà del V secolo (YNTEMA 1993, pp. 224-7).

Alcuni studiosi considerano, ancora una volta basandosi sull'evidenza della ceramica, che molti di questi siti tardo romani non siano sopravvissuti al VI secolo, tanto è vero che rimane seducente l'idea di una guerra greco-gotica devastante (cfr. D'ANGELA-VOLPE 1994, p. 316 segg., in particolare per la Puglia settentrionale).

Comunque, Otranto nel VII secolo (e fors'anche Ugento) produceva anfore da trasporto per esportare un surplus, forse vino, dal suo *hinterland*. Questo indica un buon livello di produzione agricola che, possiamo immaginare, si regesse su insediamenti rurali, a meno che i contadini non raggiungessero i loro campi dalla città. Rimane ancora da capire quanto questa attività produttiva fosse gestita a livello statale, e quanto fosse "libera".

Si può forse parlare di una continuità di occupazione di siti tardo romani fino al tardo medioevo, quando le ceramiche sono di nuovo facilmente databili, come Alessandra Molinari ha recentemente proposto per la Sicilia (MOLINARI 1994, pp. 368-9), in contrapposizione alla rioccupazione, come invece ha suggerito Jeremy JOHNS per la stessa area (JOHNS 1992, pp. 416-418). Entrambe le tesi potrebbero rispecchiare la realtà. Comunque, una continuità attraverso circa 500 anni, tra il VI e XII secolo, dev'essere dimostrata dall'archeologia. Cinquecento anni è un arco di tempo as-

sai lungo, e molto sarà avvenuto in quegli anni. Parecchie masserie post medievali nell'Italia meridionale, abbandonate nella prima metà di questo secolo, vengono ora ristrutturate e rioccupate, sia come case sia come ristoranti, dopo un lasso di pochi decenni. Sarà estremamente difficile nel futuro, in base all'evidenza della ceramica (o plastica), identificare il breve, sebbene altamente significativo, periodo di abbandono. La rioccupazione in età medievale di siti abbandonati romani o tardo romani sarà stata probabilmente dettata non solo dalla scelta di un sito favorevole, ma anche perché i resti potevano fornire strutture molto comode e materiali edili a portata di mano in un momento di ristrettezza economica. Perciò, mentre non sto arguendo una rioccupazione di siti, preferisco aggiungere una nota di cautela nell'interpretazione, in assenza di evidenza concreta. Ancora una volta si ritorna al problema della datazione delle ceramiche e alla necessità di condurre scavi di ricerca.

Gradualmente si sta riconoscendo la ceramica "tipo Mitello" su siti al di fuori di Otranto. Un numero di siti rurali, esaminati tramite la ricognizione, sono caratterizzati da frammenti, in particolare anse, che appaiono molto simili alle anfore da trasporto, giare e brocche prodotte a Mitello, sebbene in assenza di analisi petrolologiche è difficile dire se queste vengono da Otranto o da qualche altro centro di produzione. Alcuni di questi siti, come S. Giovanni Calavita (S. Cesaria Terme) o S. Giovanni Malcantone (Uggiano la Chiesa), hanno anche restituito quantità cospicua di ceramica tardo romana, suggerendo una continuità, mentre altri, come il cimitero in loc. Ficocelle (Vanze), o il grande insediamento di UT 366 (Minervino), potevano svilupparsi dopo il VI secolo. Sia S. Giovanni Calavita, che UT 366, hanno rispettivamente restituito monete bizantine, di Costantino VII (919-920) e di Costantino VII e Romano II (954-959).

Allora, nuove evidenze interessanti indicano più continuità nell'occupazione rurale e nell'utilizzo della terra di quanto si sospettava, e l'elenco di siti con attività di età bizantina crescerà con il prosieguo delle ricognizioni e con l'augurato sviluppo di un'archeologia delle piccole città salentine. Alcuni dei villaggi tardo medievali potevano addirittura aver avuto origini romane, mentre altri appaiono essersi sviluppati prima della conquista normanna, forse verso la fine del millennio. In base all'evidenza archeologica, sembra difficile accettare che essi siano apparsi dalla fine dell'XI secolo in poi, come è stato di recente suggerito nel bel lavoro di Martin (1993, p. 287) in base ai documenti. L'archeologia dovrebbe eventualmente dirci quando questi nuovi insediamenti siano apparsi e quanto riflettessero un incremento generalizzato della popolazione in Italia, oppure quanto fossero collegati, in maniera più specifica alla ricolonizzazione bizantina dall'epoca dell'imperatore Basilio I in poi.

La crescita relativamente abrupto del numero di monete rinvenute di Basilio I (867-877) e di Leone VI (886-912), dovrebbe in ogni caso essere vista nel contesto della graduale riaffermazione dell'economia italiana e mediterranea verso la fine del millennio. È importante ricordare che anche nelle terre bizantine d'Oriente poche monete circolavano durante l'VIII e gran parte del IX secolo, e non è del tutto fortuito che la ripresa di circolazione e l'inizio della cosiddetta "seconda colonizzazione greca" dell'Italia coincidano. La ricomparsa di monete nel Salento potrebbe essere una spia della riorganizzazione dell'amministrazione politica e dell'economia locale, creando gradualmente le giuste condizioni per un rinnovato surplus agricolo, testimoniato dalla comparsa di un nuovo tipo di anfora. In contempo, importazioni dall'Oriente si affacciano nel Salento. Anfore, compreso esempi provenienti da fornaci siti intorno al Mare di Marmara, sono state rinvenute ad Otranto ed altrove, mentre un stampo di pane per il *prosphora* greco, identico ad esemplari da Aegina del IX-X secolo, è stato trovato di recente a Soletto. Ceramica graffita bizantina, principalmente dalla Grecia, viene da vari siti. Dalla città di Otran-

to proviene una moneta di vetro fatimide. E l'elenco continua.

Otranto non era certo Venezia, ma penso che ci possano essere pochi dubbi sul ruolo che aveva assunto quale *emporium* alto medievale per il tema della Longobardia e come tappa sulla rotta per l'alto Adriatico, aggiungendosi alle evidenze di intensa attività commerciale che stanno emergendo da altre città costiere italiane alle soglie del Mille. Ma da questo forse si incomincia ad intravedere che troppo è stato accreditato alla "rinascita carolingia" negli ultimi anni. Come nel nord Europa, la lenta ripresa economica e sociale è anche visibile in gran parte del Mediterraneo, stimolato anche da scambi commerciali con il mondo arabo in una misura in cui Henri Pirenne non volle credere. Otranto assume la sua parte in questo, ed è, infine, la graduale unificazione avviata dai Normanni che ha segnato la fine di questo suo ruolo, da *gateway* tra l'Oriente e l'Italia meridionale, a cittadina periferica del regno normanno-svevo.

APPENDICE – Circolazione di monete bizantine nel Salento

Dati per il Salento provengono da TRAVAGLINI 1982 e 1992, con l'aggiunta di monete dal Museo Provinciale "F. Ribezzo" Brindisi (NOTARIO 1996), da scavi a Quattro Macine e Le Centoporte e da ricognizione. Molte delle monete sono state esaminate da Adriana Travaglini.

	SALENTO	OTRANTO	BRINDISI	TOTALI
Anastasio	1	-	-	1
Giustino I	1	-	1	2
Giustiano	3	1	1	5
Giustino II	2	1	1	4
Tiberio II (578-582)	1	-	-	1
Maurizio	-	-	-	-
Foca	1	-	1	2
Eraclio	2	2	-	4
Costante II	-	-	-	-
Costantino IV	1	-	-	1
Filippo	1	-	-	1
Giustiano II (685-695)	-	1	-	1
Tiberio III	-	-	-	-
Teodosio III	-	-	-	-
Leone III	-	-	-	-
Costantino V	-	-	-	-
Leone IV e Costantino VI	-	-	-	-
Niceforo	-	-	-	-
Michele I	-	-	-	-
Leone V	-	-	-	-
Michele II	-	-	-	-
Teofilo (829-842)	2	1	3	6
Michele III	1	-	1	2
Basilio I (+altri) (867-877)	7	4	8	19
Leone VI (886-912)	17	7	34	58
Costantino VII (e Zoe) (913-919)	20	13	74	104
Romano I (920-944)	8	21	-	29
Costantino VII e Romano II (945-959)	5	-	-	5
Romano II	4	-	-	4
Giovanni I	8	-	-	8
Basilio II e Costantino VIII (976-1025)	3	-	-	3
Anonimi XI sec.	15	62	50	127
Costantino IX (1042-1055)	6	-	-	6
Teodora (1055-1056)	1	-	-	1
Isaco I (1057-1059)	1	-	-	1
Costantino X (1059-1067)	12	6	8	26
Romano IV (1068-1071)	1	3	1	5
Michele VII	-	2	-	2
Alessio I (1081-1118-1143)	1	3	-	3
Giovanni II (1118-1143)	1	1	-	2
Manuele I (1143-80)	-	1	-	1
Isaco II	-	1	-	1
Teodoro I	-	1	-	1
Manuele Comneno-Dukas (1230-37)	-	1	-	1

Ringraziamenti

La ricerca su cui è basato quest'articolo non sarebbe stata possibile senza i sovvenzionamenti della British School at Rome (1992-96), della Society of Antiquaries of London, della Society for Medieval Archaeology e del Credito Popolare Salentino, nonché dal continuo sostegno sia del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Lecce, in particolare tramite l'interessamento di Francesco D'Andria, che della Soprintendenza Archeologica, e in particolare Paolo Ciongoli. Studenti, colleghi ed amici hanno aiutato a guidare il mio percorso, in particolare Brunella Bruno che continuamente mette in dubbio le mie idee e che assiste nello scavo e i *survey*, insieme a Giorgio Leaci e tanti altri. Giovanni Stranieri ha fornito informazioni sul Limitone dei Greci. Adriana Travaglini ha discusso con me la circolazione monetaria nel Salento.

Luciano Padalino ha preparato i disegni per la pubblicazione, e Gianni Ruggiero e Antonio Pisanò hanno realizzato la mappa del Salento.

BIBLIOGRAFIA

- ARTHUR P. 1994, *Amphorae for bulk transport*, in D'ANDRIA, WHITEHOUSE 1992, pp. 197-217.
- ARTHUR P., ALBARELLA U., BRUNO B., KING S. 1996, "Masseria Quattro Macine" a deserted medieval village and its territory in Southern Puglia: An interim report on field survey, excavation and document analysis, «Papers of the British School at Rome», LXIV, pp. 181-237.
- ARTHUR P., AURIEMMA R. 1996, *A search for Italian wine. Middle Byzantine and later amphorae from Southern Puglia*, «INA Quarterly», 23.4, pp. 2-5.
- ARTHUR P., CAGGIA M.P., CIONGOLI G.P., MELISSANO V., PATTERSON H., ROBERTS P. 1992, *Fornaci altomedievali ad Otranto. Nota preliminare*, «Archeologia Medievale», XIX, pp. 91-12.
- ARTHUR P., PATTERSON H. 1994, *Ceramics and early Medieval central and southern Italy: "a potted History"*, in FRANCOVICH R., NOYÉ G. (a cura di), *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze, pp. 409-441.
- BELOTTI B. 1994, *La cisterne de Vitigliano*, «Studi di Antichità», 7, pp. 251-265.
- BERTELLI G. 1990, *Arte bizantina nel Salento. Architettura e scultura (secc. IX-XIII)*, in VETERE B. (a cura di), *Ad Ovest di Bisanzio. Il Salento Medioevale*, Galatina, pp. 215-240.
- BOERSMA J. 1995, *Mutatio Valentia. The late Roman Baths at Valesio, Salento*, Scrinium, IX, Amsterdam.
- BRACCIO B. 1995, *Chiostro della chiesa di San Benedetto*, «Taras», XV, 1, pp. 129-130.
- D'ANDRIA F. 1977, *Osservazioni sulle ceramiche in Puglia tra Tardoantico e Altomedioevo*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», VII.1, pp. 75-89.
- D'ANDRIA F. 1978, *La documentazione archeologica negli insediamenti del Materano tra tardoantico e alto medioevo*, in C.D. FONSECA (a cura di), *Habitat-Strutture-Territorio*, Galatina, pp. 157-162.
- D'ANDRIA F. 1981, *Ricerche archeologiche a San Pietro*, in C.D. FONSECA (a cura di), *Le aree omogenee della civiltà rupestre nell'ambito dell'Impero bizantino: La Cappadocia*, Galatina, pp. 223-225.
- D'ANDRIA F. 1994, *Fondo S. Antonio*, «Taras», XIV, 1, pp. 134-135.
- D'ANDRIA F., WHITEHOUSE D.B. (a cura di) 1992, *Excavations at Otranto, volume II: The Finds*, Galatina.
- D'ANGELA C. 1988a, *I rinvenimenti tardo-antichi e medievali*, in *Il Museo di Taranto. Cento anni di archeologia*, Taranto, pp. 113-119.
- D'ANGELA C. 1988b, *La ricerca archeologica negli insediamenti rupestri medievali*, in C.D. FONSECA (a cura di), *Il popolamento rupestre dell'area mediterranea: la tipologia delle fonti. Gli insediamenti rupestri della Sardegna*, Galatina, pp. 223-228.
- D'ANGELA C. 1995, *Recenti scoperte paleocristiane ad Otranto*, in *XLII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, Ravenna, pp. 275-287.
- D'ANGELA C., VOLPE G. 1994, *Aspetti storici e archeologici dell'Alto Medioevo in Puglia*, in FRANCOVICH R., NOYÉ G. (a cura di), *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze, pp. 299-332.
- FENTRESS E., PERKINS P. 1988, *Counting African Red Slip Ware*, «Africa Romana», V, pp. 205-214.
- FONSECA C.D. 1977, *La chiesa di Taranto dal dominio bizantino all'avvento dei normanni*, in C.D. FONSECA (a cura di), *La chiesa di Taranto*, vol. I, Galatina.
- FONSECA C.D. 1980, *La civiltà rupestre in Puglia*, in *La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente*, Milano, pp. 37-116.
- FONSECA C.D., D'ANGELA C. (a cura di) 1989, *Casalrotto I, La Storia - Gli Scavi*, Galatina.
- GUZZETTA G. 1986a, *Appunti di circolazione monetaria nella Sicilia orientale bizantina*, in C.D. FONSECA (a cura di), *La Sicilia rupestre nel contesto della civiltà mediterranea*, Galatina, pp. 121-133.
- GUZZETTA G. 1986b, *Per la Calabria bizantina: primo censimento dei dati numismatici*, in *Calabria bizantina, istituzioni civili e topografia storica*, Roma, pp. 251-280.
- HURST J.G. 1986, *The work of the Medieval Village Research Group 1952-1986*, «Medieval Settlement Research Group Annual Report», 1, pp. 8-13.
- JOHNS J. 1992, *Monreale Survey: indigenes and invaders in medieval West Sicily*, «Gibellina», pp. 407-420.
- LIPPOLIS E., VIOLANTE P. 1990, *Saggi di scavo nelle chiese di S. Pietro di Giuliano del Capo e S. Giovanni di Paté*, «Taras», X, 1, pp. 157-206.
- MARTIN J.-M. 1993, *La Pouille du VIe au XIIe siècle*, CollefR 179, Roma.
- MARUGGI G.A. 1994, *Torre S. Susanna (Brindisi), Masseria Le Torri, chiesa di S. Pietro a Crepacore*, «Taras» XIV, 1, pp. 171-173.
- MICHAELIDES D., WILKINSON D. (a cura di) 1992, *Excavations at Otranto, Volume I: The Excavation*, Galatina.
- MOLINARI A. 1994, *Il popolamento rurale in Sicilia tra V e XIII secolo: alcuni spunti di riflessione*, in FRANCOVICH R., NOYÉ G. (a cura di), *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze, pp. 361-377.
- NOTARIO C. 1996, *Schedatura di un nucleo di monete di età bizantina conservate nel Museo Provinciale F. Ribezzo di Brindisi*, Tesina per la Scuola di Specializzazione in Archeologia Classica e Medievale, Università di Lecce.
- PATTERSON H., WHITEHOUSE D.B. 1992, *Medieval domestic ceramics*, in D'ANDRIA, WHITEHOUSE 1992, pp. 87-195.
- PATTIUCI UGGERI S. 1976, *Scavo stratigrafico nell'area di San Pietro degli Schiavoni a Brindisi*, «Ricerche e Studi», IX, pp. 133-200.
- POSO C.D. 1988, *Il Salento normannano*, Galatina.
- SAFRAN L. 1992, *San Pietro at Otranto. Byzantine art in South Italia*, Roma.
- STRANIERI G. 1996, *Il "Limitone dei Greci", I rapporti tra Bizantini e Longobardi nel Salento*, c.s.
- TRAVAGLINI A. 1982, *Inventario dei rinvenimenti monetali del Salento, problemi di circolazione*, Roma.
- TRAVAGLINI A. 1992, *Le monete*, in D'ANDRIA F., WHITEHOUSE D.B. (a cura di), *Excavations at Otranto, volume II: The Finds*, Galatina, pp. 241-280.
- TRAVAINI L. 1995, *La monetazione nell'Italia normannana*, *Nuovi Studi Storici* 28, Roma.
- Uggeri G. 1974, *Gli insediamenti rupestri medievali, Problemi di metodo e prospettive di ricerca*, «Archeologia Medievale», I, pp. 195-230.
- VETERE B. 1979, *La facies rupestre del territorio neretino*, in FONSECA C.D. (a cura di), *Le aree omogenee della Civiltà Rupestre nell'ambito dell'Impero Bizantino: la Serbia*, pp. 163-177.
- VON FALKENHAUSEN V. 1989, *Réseaux routiers et ports dans l'Italie méridionale Byzantine (VIe-XIe s.)*, in *Atene*, pp. 711-731.
- YNTEMA D. 1993, *In search of an Ancient Countryside*, Scrinium VI, Amsterdam.